

ETICA E LETTERATURA è stato il tema centrale dei «Dialoghi di Trani». Un confronto a più voci sulla responsabilità e la qualità dello scrivere in una società globale e dominata dalla televisione

di Roberto Carnero / Trani

Etica e letteratura: un tema vasto quanto il mondo, quanto la storia dell'umanità e delle sue culture. La letteratura, infatti, si è sempre occupata di questioni morali. Il discorso comincia almeno con i poemi omerici e con la Bibbia. Oggi a qualcuno sembra invece che si sia abbandonata l'area della riflessione morale come spazio privilegiato di racconti, romanzi, opere teatrali. È come se la letteratura avesse lasciato le grandi questioni morali ai mezzi di comunicazione di massa, e magari alla legge. Eppure una riflessione sulla dimensione etica del fare letterario, per quanto forse non sia cosa di moda, non è così naïf come a qualcuno potrebbe sembrare. Uno scrittore di vaglia e di solida formazione teorica come l'israeliano Abraham B. Yehoshua, già in un libro tradotto da Einaudi nel 2000, *Il potere terribile* di una piccola colpa, approfondiva i motivi della rimozione, dall'orizzonte letterario, delle valenze etiche. Secondo Yehoshua, una prima ragione è data dall'affermarsi della psicologia, che ci spinge a capire i comportamenti umani ma ci impedisce di giudicare, di esprimere valutazioni di tipo morale, con un conseguente prevalere della comprensione sul giudizio. Un altro elemento determinante sarebbero i mass media,

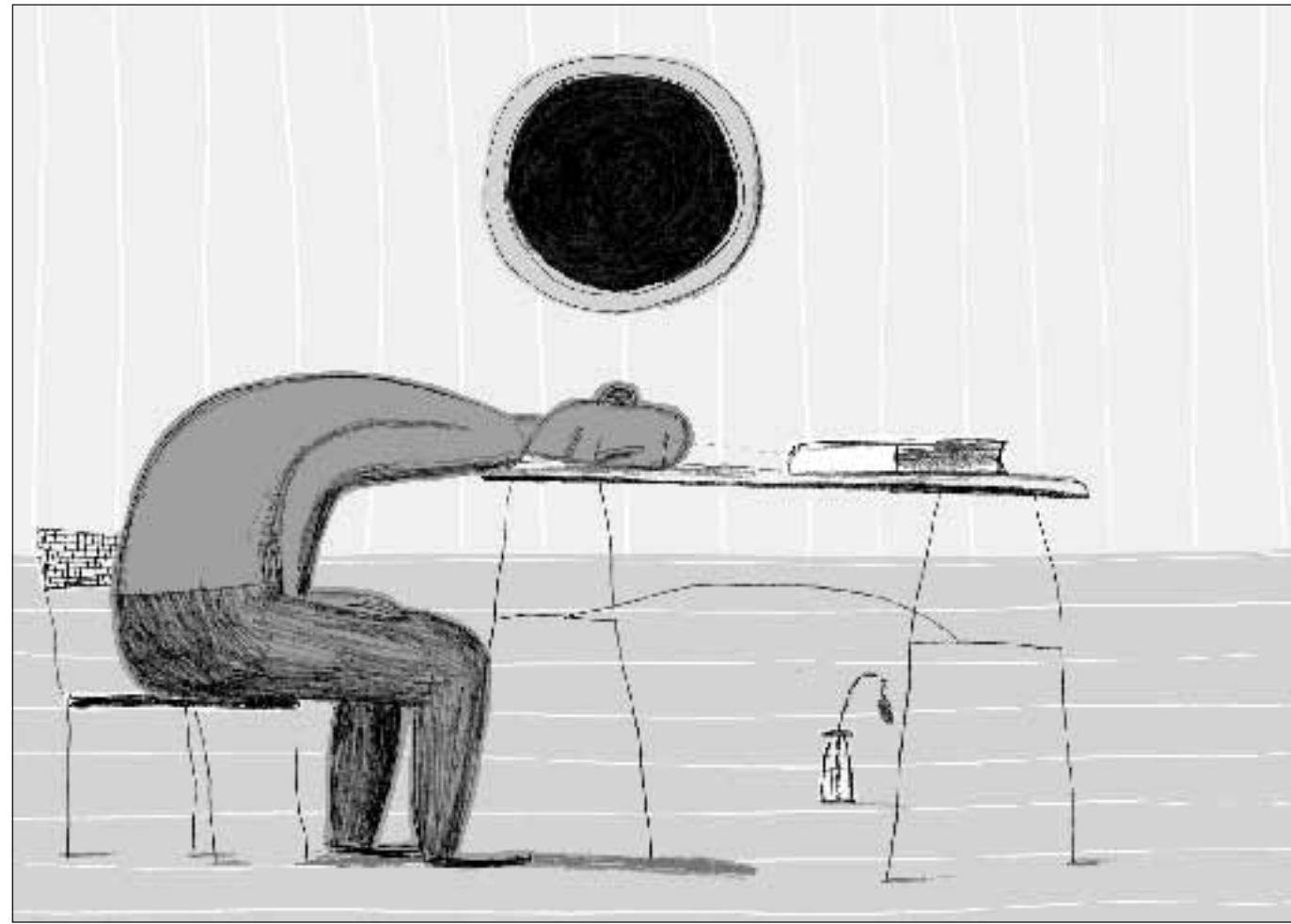
Cari scrittori, attenti all'uso delle parole

che si sono impadroniti di molti argomenti (come ad esempio la questione femminile, omosessuale o ecologica) a tal punto che la letteratura è come se non potesse più trattarli dal punto di vista etico. C'è infine nella percezione comune una coincidenza tra legge e morale: se qualcosa è legale, viene automaticamente percepito anche come morale.

Questo stato di cose, lucidamente analizzato dall'autore, non gli impediva di optare per una lettura in chiave etica delle grandi opere letterarie: dalla Genesi con la vicenda di Caino e Abele, passando per Dostoevskij, fino ai giorni nostri con Raymond Carver. Yehoshua, che oltre ad essere scrittore è anche professore di letteratura all'università di Haifa, raccoglieva in quel volume i testi di alcune sue lezioni. Quel libro era così, a sua volta, una grande lezione soprattutto per i critici, troppo spesso preoccupati degli aspetti stilistici e formali dei testi, a tutto svantaggio di quello che è e rimane uno dei valori più importanti della letteratura: la funzione conoscitiva della scrittura, che ne fa, quando quest'ultima sia seriamente concepita, qualcosa di infinitamente superiore ad un mero gioco di società.

Sarebbe stato bello avere Yehoshua al tavolo dei relatori di un incontro che si è tenuto sabato sera a Trani (Bari), nell'ambito dei «Dialoghi», dedicati quest'anno al tema: *Quale etica nella società globale?*. Nello specifico, si è appunto discusso di etica e letteratura, presenti Piero Dorflès e Michele Serra, coordinati da Maria Rita Gaeta. Ci si è

Yehoshua in un suo libro approfondiva i motivi della rimozione delle valenze morali



Disegno di Guido Scarabottolo

chiesti se, prestando attenzione alle questioni morali, la letteratura potrebbe riconquistare terreni che ultimamente aveva abbandonato e, magari, fornirci nuove prospettive etiche per essere laboratorio di quei dilemmi morali che angustiano la nostra società.

Piero Dorflès ha ricordato come per lungo tempo il romanzo sia stato considerato un genere «pericoloso» da un punto di vista etico. E questo anche all'interno degli stessi romanzi: «Si pensi a Don Chisciotte che impazzisce per aver letto troppi romanzi cavallereschi o a Madame Bovary che tradisce il marito perché sogna una vita affettiva diversa sulle pagine dei romanzi

romantici. È noto il caso dei *Dolori del giovane Werther* di Goethe, alla cui uscita si moltiplicarono i suicidi da parte dei giovani di mezza Europa. Ma per questo possiamo accusare Goethe di immoralità?». La risposta è no: «Penso - continua Dorflès - che non sia nel contenuto di

Piero Dorflès: «Il romanzo è "pericoloso"» Michele Serra: «Ci vuole disciplina»

un racconto che si trovi la dimensione etica di un testo. Se vogliamo parlare di etica a proposito della letteratura, mi sembra più interessante un altro piano: l'etica dello scrittore davanti all'atto dello scrivere. In altre parole, ritengo che la dimensione morale della scrittura risieda principalmente nel rapporto di chi scrive con la lingua che decide di usare: se la rispetta, se la utilizza al meglio delle sue potenzialità, se non la piega al mero divertimento o, peggio ancora, a un inganno ai danni di chi poi leggerà».

È d'accordo Michele Serra, per il quale l'attenzione alla lingua che usa è, da parte dello scrittore, il primo e più importante

aspetto di un'etica del fare letteratura: «Quando scrivo, non riesco a prescindere dal fatto di vivere in una società massificata in cui la lingua, dalla comunicazione televisiva all'uso comune, è sottoposta a un continuo processo di impoverimento e banalizzazione. Per questo ritengo che sia etico, per me che scrivo, sottopormi a una disciplina per la quale sono spinto a interrogarmi sui mezzi espressivi che uso, su ciò che sto facendo, sul perché lo faccio. Ciò vale per quando si scrive un libro, ma anche un semplice articolo di giornale. Accade sempre più spesso, ed è molto grave, che le parole si usino con estrema leggerezza».

L'INTERVISTA Parla Alberto Casadei

«Propaganda e retorica? No, grazie»

Abbiamo provato a declinare le domande sull'etica del fare letteratura, poste nell'ambito dei «Dialoghi di Trani», al livello della letteratura italiana più recente. Con l'aiuto di uno studioso attento a queste problematiche come Alberto Casadei, docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa e autore, tra l'altro, di un recente volume intitolato *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo* (il Mulino).

Professor Casadei, se guardiamo alla produzione narrativa di oggi, lei si sente di condividere la tesi di un divorzio dalla dimensione etica?

«Se devo essere sincero, ho l'impressione che la diagnosi sia un po' fuori bersaglio. È vero, la letteratura ha avuto da sempre una funzione etica: da Aristotele e da Orazio in poi si è parlato dell'unione di "utile" e "dilettevole" realizzata dall'opera letteraria. Questo connubio, però, è sempre avvenuto in forme trasversali, almeno se guardiamo alla grande letteratura. L'equivoco nasce quando si pensa che la letteratura debba parlare esplicitamente di tematiche rilevanti da un punto di vista morale. Ma la letteratura vive in una dimensione di trasfigurazione della realtà. Altrimenti si rischia di andare verso soluzioni ideologiche, scadendo nella propaganda o nella retorica».

Qual è invece la strada migliore?

«Lo spiega bene Milan Kundera: il romanzo sperimenta certe possibilità di etica e di comportamento morale, incarnandole nei diversi personaggi e nelle diverse situazioni. Ciò che dà un senso eticamente rilevante a un'opera non sono i fatti in sé in essa raccontati, ma l'interpretazione che di quei fatti è possibile ricavare».

Le sembra che questo ordine di problemi interessi i narratori italiani di oggi?

«C'è chi come Giuseppe Pontiggia in anni recenti ha affrontato direttamente il tema del dilemma delle scelte morali, penso a libri quali *Vite di uomini non illustri* o *Nati due volte*. In autori più giovani, come certi "cannibali" o "pulp", la riflessione etica è passata in secondo piano rispetto all'ansia di ribellione. Ma è vero che uno scrittore dell'ultima generazione, come Antonio Scuderi, nel suo romanzo *Il sopravvissuto*, si è inserito in un filone di riflessione etica che fa capo a Dostoevskij e a Camus. E anche un narratore come Giulio Mozzi ha posto nei suoi libri il problema di un'etica post-teologica, sviluppandolo in maniera decisamente originale».

Ma la letteratura oggi è in grado di aiutarci a orientarci nei dilemmi morali?

«Se prendiamo un romanzo come *Troppi paradisi* di Walter Siti troviamo, tra gli altri personaggi, la figura di un pedofilo, che finirà suicida. Il narratore cerca di entrare nella mente del personaggio, andando a indagare ciò che sta dietro a questa sua tragica identità, tragica per sé e per le sue vittime. Ecco, questo mi sembra un modo importante di porre le questioni: in questo caso, cercare di guardare ciò che è nel "mostro" può essere un modo per evitare che il male si compia. Non affidarsi agli slogan, ma sviluppare un'etica in azione».

r. cam.

LUTTO Aveva 84 anni e si è ucciso assieme alla moglie Dorine Muore suicida André Gorz filosofo dell'ecologia politica

Il filosofo francese André Gorz, 84 anni, che nel 1964 aveva fondato il settimanale *Nouvel Observateur* insieme a Jean Daniel, si è suicidato insieme alla moglie, 83 anni, malata da diversi anni, nella casa di Vonnos, nell'Aube. I due corpi, l'uno vicino all'altro, sono stati trovati ieri mattina da un'amica della coppia, secondo quanto riferito dalla polizia. Sulla porta di casa avevano lasciato un messaggio: «avvisate la gendarmeria». I due avevano indirizzato diverse lettere di addio agli amici. Qualche giorno fa, Gorz avrebbe anche confessato ad un'amica la sua disperazione dopo che lo stato di salute della moglie era andato peggiorando.

Nato a Vienna nel 1923, ma cittadino francese dal '54, André Gorz - il cui vero nome era Gerard Horst - era considerato uno dei padri dell'ecologia politica e dell'anticapitalismo. Molto vicino a Jean Paul Sartre era stato tra gli animatori della rivista *Temps Modernes*. La sua riflessione e ricerca si era applicata prima alla questione dell'autorganizzazione operaia, poi ai problemi dell'ecologia politica. Molte delle sue opere sono state tradotte in italiano: *La morale della storia* (Il Saggiatore, 1960), *Il Traditore* (Il Saggiatore, 1962), *Il Socialismo difficile* (Laterza, 1968), *Critica al capitalismo di*

ogni giorno (con lo pseudonimo di Michel Bosquet, Jaca Books, 1975), *Sette tesi per cambiare la vita* (Feltrinelli, 1977), *Ecologia e politica* (Cappelli, 1978), *Addio al proletariato* (Edizioni Lavoro, 1982), *La strada del Paradiso* (Edizioni Lavoro, 1984), *Meta-morfosi del lavoro - Critica della Ragione Economica* (Bollati Bo-

Nato a Vienna nel 1923 fondò assieme a Jean Daniel «Le Nouvel Observateur»

ringhieri, 1992).

Gorz fu critico rigoroso della tradizione industrialista, senza coltivare però nostalgici sogni di un impossibile ritorno alle condizioni comunitarie che hanno preceduto le società moderne. La sua ricerca, anche dopo l'89 pose, in domande rinnovate, all'ordine del giorno «il superamento del capitalismo verso una società nella quale i valori economici di efficacia, redditività e competitività cessino di essere dominanti, e che possa "servirsi" dell'economia in vista dei suoi propri fini superiori invece di essere obbligata a

«servirla».

Nel 1983 André Gorz si era appartato dal dibattito filosofico e politico per stare vicino all'amata moglie molto ammalata, e la coppia si era ritirata in una casa a Vesnon, la stessa dove ieri i corpi dei due suicidi sono stati ritrovati. In un'opera dal titolo *Lettera a D. Storia di un amore*, apparsa l'anno scorso e dedicata alla moglie Dorine, Gorz aveva scritto una vera e propria ode alla compagna di cinquant'anni di vita. «Tu hai appena compiuto 82 anni - scriveva il filosofo francese - ma sei sempre bella, graziosa e desiderabile. Sono cinquant'anni che viviamo insieme e io t'amo più che mai. Sono di nuovo innamorato di te e io porto un'altra volta un vuoto debordante dentro di me che solo il tuo corpo stretto al mio può colmare». E stretti in un ultimo abbraccio, André e Dorine, se ne sono tragicamente andati, testimonianza di un'estrema dedizione intellettuale e di affetti.

Errata Corrigé

La quarta edizione di «Varchi La storia (in) contemporanea», si svolgerà tra Albano, Ariccia e Genzano dal 27 al 29 settembre e non, come erroneamente annunciato ieri, in ottobre.

29 settembre
7 ottobre
2007

PALAZZO CORSINI

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

FIRENZE

XXV BIENNALE
DELL'ANTIQUARIATO

MOSTRA MERCATO
INTERNAZIONALE

Info
Expo Arte e Cultura • via del Parione, 11 • 50123 Firenze
Tel +39.055.282635 - 282283 - Fax +39.055.214831
www.mostraantiquariato.it
biennale@mostraantiquariato.it
Orario: 10,30 - 20,00

Con il Patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministero degli Interni
Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità
Regione Toscana - Provincia di Firenze - Comune di Firenze
Camera di Commercio - Agenzia per il Turismo di Firenze

Dal 1959
Arte Italiana in Mostra